

SINTESI DELLE SESSIONI TEMATICHE
E MESSAGGIO
DEI GIOVANI DEL CAMPUS

Gruppo I

Accompagnare le transizioni dai contesti formativi alla cittadinanza attiva

Moderatore Paolo Tomasin

Componente comitato scientifico rivista «Giovani e comunità locali»

Partecipanti

Al gruppo hanno partecipato quattordici persone (compreso il moderatore), provenienti da varie parti d'Italia e rappresentanti di diverse organizzazioni:

- Aldo Buzio, presidente Associazione Craft - Spazio Kor
- Arduino Salatin, componente comitato scientifico rivista «Giovani e comunità locali»
- Chiara Bocchio, presidente Associazione italiana giovani per Unesco
- Emanuela Rossini, componente intergruppo parlamentare Next Generation Italia
- Gabriella Burba, componente comitato scientifico rivista «Giovani e comunità locali»
- Giorgia Taioli, referente Veneto Economy
- Marco Ranieri, ARTI - Politiche giovanili Regione Puglia
- Mario Mirabile, vicepresidente South Working - Lavorare al Sud
- Matteo Dallabona, vicepresidente Cooperativa Le Rais
- Nicoletta Merlo, responsabile nazionale politiche giovanili Cisl
- Paolo Cagol, sindacalista Fim-Cisl Trentino
- Paolo Paroni, presidente Rete Iter
- Rosa De Pasquale, referente Goal 4 segretariato Asvis.

Introduzione ai lavori di gruppo

Tutti e tre i gruppi di lavoro del Seminario hanno condiviso e utilizzato una metodologia di discussione comune. Ogni gruppo ha infatti affrontato il proprio specifico argomento oggetto di discussione attraverso l'analisi di tre aspetti:

- l'enucleazione delle sfide da affrontare;
- l'identificazione degli attori da coinvolgere;
- l'intercettazione delle competenze da acquisire e da possedere per affrontare tali sfide.

L'obiettivo che ci siamo prefissati è stato quindi quello di arrivare a enunciare tre proposte. Per il nostro gruppo si è trattato di formulare dei suggerimenti in grado di accompagnare le transizioni che coinvolgono i giovani dai contesti scolastici e formativi alla cittadinanza attiva e alla professione. Quindi transizioni più ampie di quelle oggi prevalenti, che si soffermano sul mero passaggio dalla scuola al lavoro.

Non è stato un compito facile. Non perché non siano state presentate delle proposte, ma semmai, all'opposto, per la ricchezza delle stesse. Fare la sintesi di un dibattito ricco di contenuti è certamente più complicato che sintetizzare un dibattito povero. Mi scuso in anticipo quindi se questa sintesi non riuscirà a dar conto in un quadro organico di tutto quello che è emerso, nelle sue varie sfaccettature.

Prima di presentare le tre proposte finali – che in realtà sono state raggruppate, per così dire, in «grappoli» di proposte proprio per la ricchezza del dibattito avvenuto all'interno del gruppo – si riporta in sintesi, come premessa metodologica (ma anche come enucleazione delle sfide da affrontare), gli esiti di una discussione sorta durante i lavori di gruppi su alcune false antinomie.

Le false antinomie come sfide da affrontare nelle transizioni

Prima falsa antinomia. Ci siamo chiesti, innanzitutto, se fosse il caso di intervenire con delle proposte puntuali, operative, molto mirate – in grado, per così dire, di trovare un elevato grado di consenso e di soddisfazione perché capaci di portare a risultati visibili, in un breve lasso di tempo, ma che poi, proprio per questi motivi, si rivelano generatrici di un impatto limitato, se non nullo. Oppure, se non avessimo invece bisogno di formulare delle proposte strutturali che andassero nella direzione di prefigurare interventi di sistema, volti a cambiamenti di fondo; proposte certamente più difficili da realizzare e con tempistiche non sempre prevedibili.

Data la concezione di fondo condivisa dai partecipanti al gruppo – la necessità di ricostruire nientemeno che la società e le stesse comunità in cui ci troviamo a vivere – non potevano non andare nella direzione di mettere in campo (anche) delle proposte strutturali. Ad esempio, questo ha significato non pensare solamente a delle puntuali politiche attive del lavoro (il catalogo di esperienze per le fasce giovanili a questo proposito è assai lungo), ma semmai provare a rivedere totalmente tali politiche in relazione alle politiche industriali, della mobilità e a quelle dell'ambiente: avere cioè una visione integrata, di sistema.

Le proposte strutturali non sono però da considerarsi alternative a quelle puntuali, specifiche. Le proposte puntuali non vanno escluse a priori, anzi: lo sforzo è di farle rientrare in un quadro più ampio, di connetterle a quelle di sistema. I grappoli di proposta hanno quindi uno strabismo di fondo: guardano verso un orizzonte ampio, di trasformazione profonda e, allo stesso tempo, guardano alla realtà quotidiana.

Abbiamo poi discusso molto riguardo alla necessità di potenziare l'autonomia dei giovani e fare in modo che tutti gli attori istituzionali diano loro maggiori responsabilità. Dall'altra parte è emersa però anche l'esigenza di aiutarli nella fase di transizione, di accompagnarli in quanto inesperti. Anche l'antinomia tra autonomia o accompagnamento dei giovani nelle transizioni è da intendersi come falsa. Il gruppo ha concluso che non c'è alcuna contraddizione. Noi non nasciamo autonomi, ma profondamente dipendenti, prima di tutto dai nostri genitori. E l'autonomia assoluta non la raggiungeremo mai durante la vita, perché avremo sempre bisogno degli altri. Si tratta quindi di accompagnare ai processi di autonomia, processi che non finiscono mai. «Accompagnamento all'autonomia» non è un ossimoro, ma una necessità della vita reale.

È stato anche osservato che noi viviamo in una società iperprotettiva e che tale iperprotezione nei confronti dei giovani fa sì che non si conceda loro la necessaria fiducia. E in tal modo non li si aiuta a crescere. Alle volte bisogna forse pensare non solo a dare, ma anche a togliere qualcosa. Togliere, limitare può quindi significare (e non è un paradosso) dare, offrire, nel senso di aprire a nuove opportunità, *chance*, ecc.

Un aspetto interessante è poi emerso nella riflessione riguardo alla transizione o meglio alle transizioni. Noi siamo oggi di fronte a transizioni alla vita adulta non lineari, discontinue, segmentate. Che cosa significa questo? Significa che non c'è una transizione «unica» che va dall'adolescenza all'età adulta (ammesso che si sappia cosa sia l'adolescenza e cosa sia l'adulthood). La transizione è formata

appunto da più segmenti, da più passaggi: quello dall'istruzione superiore all'università (o al lavoro), quello dall'università al lavoro, quello della formazione di una coppia e poi di una famiglia e infine l'inserimento effettivo all'essere cittadino di una comunità. Percorsi che possono avere anche direzioni contrarie: dal lavoro di nuovo all'università, dalla vita di coppia al ritorno alla vita da *single*. Il fatto che ci siano più «segmenti», più direzioni, ci porta a dover trovare soluzioni diversificate, capaci di creare ponti tra queste differenti percorsi che rischiano altrimenti di condurre a una vita frammentata, inconciliabile.

Un'altra questione collegata alla precedente riguarda il fatto che sempre meno è possibile costruire transizioni standard uguali per tutti i giovani, anche all'interno di una stessa coorte. Bisognerebbe prestare maggior attenzione alla personalizzazione delle transizioni, anche se certamente ciò complica le cose e richiede più investimenti, ma che rappresenta una strada per tenere unite tutte le possibili vie di transizione alla vita adulta. Anche qui è necessario superare una visione che contrappone transizione uniforme, standardizzata e transizioni personalizzate.

Un tema molto sentito e molto dibattuto è stato poi quello del riuscire a realizzare la propria vocazione, il proprio sogno. Quello che è emerso è che in questo momento i giovani sono un po' abbagliati, un po' confusi. L'idea dominante è che il mercato offra (l'illusione di) una gamma infinita di possibilità, tutto può essere scelto (acquistato), qualsiasi strada può essere imboccata. La realtà quasi sempre si rivela ben più dura e riserva meno possibilità: le scelte non sono infinite e dobbiamo renderci conto che abbiamo un set limitato di possibilità (date da diverse variabili: famiglia e luogo di origine, sesso, cittadinanza, congiuntura economica, ecc.).

È evidente che ci possa sempre essere qualcosa che si presenta all'improvviso, all'ultimo momento, che permetta transizioni inaspettate e fortuite (l'elevata diffusione del gioco d'azzardo – anche tra i giovani – è forse una spia di questo affidarsi all'alea). Il fatto però di pensare che questa nostra società ci permetta infinite possibilità di scelta, sempre disponibili, alle volte produce blocchi, ansia. Non si sa più che cosa fare: le possibilità sono così tante che è difficile poi trovare quella corretta. La scelta comporta riduzione e quindi può provocare timore di perdere delle opportunità, di mancare delle occasioni.

Alcuni nel gruppo sottolineavano che dovremmo riflettere sulla nostra capacità di adattamento, che non deve però risolversi in un adattamento passivo, ma semmai attivo. Non si tratta dunque di doversi adattare all'esistente, nel senso di prendere quello che ci offre la nostra limitata condizione di partenza, ma di

dotarsi di un sano realismo, che pur facendo i conti con la situazione in cui ci si trova è capace però di attivazione trasformativa, abbandonando pure quello che viene definito determinismo fatalistico.

I contesti di riferimento

Chi sono allora gli attori responsabili dell'accompagnamento dei giovani nelle transizioni alla vita adulta? Anche riguardo a questo tema ci sono state varie riflessioni e sono emerse molteplici opinioni, non sempre convergenti. Su di una cosa i componenti del gruppo erano però tutti d'accordo: non ci sono attori singoli che possono assumersi questo compito, nessuno può farcela da solo. Le transizioni alla vita adulta richiedono più attori in grado di lavorare lealmente insieme, condividendo una visione di presente e di futuro.

A tal proposito, un'altra parola trappola, che sentiamo ormai ripetere da molto tempo, è quella di «rete». Tutti pronti a dire che bisogna fare rete, che è necessario connettersi, attivare dei partenariati tra pubblico e privato, promuovere il protagonismo degli enti del terzo settore, ecc. Poi tutti altrettanto pronti, in pratica, a perseguire solo i propri interessi, a lasciarsi tentare dal ruolo di *free rider* o a praticare comportamenti competitivi invece che cooperativi, ecc.

Forse possiamo prendere spunto da Asvis¹, dal Forum Disuguaglianze Diversità², dall'Alleanza contro la povertà³, nel senso di creare quelle che oggi vengono chiamate «coalizioni sociali». Coalizioni che siano in grado di mettere insieme più attori, di chiedere una collaborazione mirata, funzionale, che consenta di elaborare delle proposte «chiavi in mano» da sottoporre alle istituzioni, proposte cioè che siano fattibili, viabili. Questo sicuramente dobbiamo imparare a fare anche per le politiche giovanili.

Ovviamente c'è anche il livello istituzionale pubblico, che poi di necessità coinvolge anche gli attori non pubblici. In questo caso si parla spesso di *governance* multilivello, espressione impiegata per dire che seppur collocati a diversi

¹ <https://asvis.it>.

² www.forumdisuguaglianzediversita.org.

³ Un'efficace descrizione del funzionamento della coalizione sociale Alleanza contro la povertà è rinvenibile nel volume di Cristiano Gori, *Combattere la povertà. L'Italia dalla social card al covid-19*, Laterza, Roma-Bari 2020.

livelli istituzionali e territoriali gli enti debbono collaborare – dentro reti decisionali – per la realizzazione delle varie *policies*. Eppure tutti abbiamo esperienza della difficoltà di dialogo che c'è tra due uffici del medesimo ente, per non parlare poi tra due diversi enti pubblici o tra i differenti livelli istituzionali. Fare rete è quindi una facile retorica, quasi sempre disattesa. C'è molto da lavorare nel campo della riforma della pubblica amministrazione, lo sappiamo bene! Ma anche all'interno del terzo settore.

Un'altra importante questione emersa è quella della scuola. Più voci nel gruppo hanno chiesto che non si continui a caricare tutto sulla scuola, istituzione facile da identificare come attore dell'accompagnamento alle transizioni perché da lì transitano (più o meno lungamente) tutti i giovani. La scuola ha sempre rappresentato un terreno di conquista individuale di singoli soggetti esterni, di associazioni, di enti vari. Abbiamo certamente bisogno di una scuola aperta al territorio, ma dobbiamo anche insistere sull'importanza dell'extra-scolastico, di fare scuola «insieme». Ovvero di creare qualcosa che sia in certo modo «fuori» della scuola ma all'interno della cornice, ad esempio, dei patti territoriali, dei patti di comunità. Anche in questo caso non si tratta però di utilizzare «a scatole» i vari soggetti, ma di farli dialogare insieme.

Infine, ma non meno importante, vi è il ruolo che possono giocare le imprese, sia quelle sociali che quelle *benefit*⁴, e in sostanza tutte quelle imprese che si dotano di una fattiva strategia di responsabilità sociale. Queste ultime svolgono infatti l'importante ruolo di considerare il patrimonio umano come bene comune non solo per l'impresa, ma per l'intero territorio sul quale operano.

Passiamo ora alle proposte che, come dicevo all'inizio, sono state raggruppate in quanto ne sono emerse davvero molte.

Proposte di intervento

Un grappolo di proposte ha riguardato l'implementazione della funzione di orientamento. Non è che oggi non sia presente, ma bisognerebbe strutturarla in modo più adeguato, più «sistemico». Dobbiamo pensare infatti a delle figure per

⁴ Società *profit* che però si danno obiettivi di impatto positivo sulla società e sull'ambiente. Riconosciute nell'ordinamento giuridico nazionale dal 2016, a livello internazionale sono invece riconoscibili per la certificazione di B-Corp.

l'orientamento che svolgano, per così dire, una funzione «multipla»: non si tratta solo di orientamento professionale, scolastico o attitudinale, ma anche, più in generale, di orientamento alla vita. E questa funzione possono ricoprirla più attori, più soggetti. Non si tratta di relegarla solo ad alcune specifiche figure professionali. Ad esempio, potrebbe essere assunta anche dagli stessi giovani, ex studenti che possono orientare i nuovi studenti, oppure da un giovane imprenditore che ha appena avviato una propria impresa, e poi gli insegnanti, gli educatori, gli allenatori, i genitori... Ovviamente non si esclude la possibilità che ci siano degli orientatori esperti, però deve essere innanzitutto una funzione diffusa.

L'altro *cluster* di proposte si è rivolto al tema dell'accompagnamento, ai percorsi verso l'autonomia. Ne abbiamo discusso molto, anche se non siamo arrivati a delle conclusioni univoche. Sicuramente abbiamo bisogno di rivedere profondamente i cicli scolastici. Vi è stata una riflessione, alla luce anche di alcune esperienze in corso, sull'opportunità di terminare la scuola superiore con il quarto anno, oppure di utilizzare il quinto anno per qualcosa di diverso... Al di là di questo, i partecipanti al gruppo hanno sottolineato la necessità di ripensare la scuola di oggi e di domani: il mondo e la società sono cambiati profondamente, ma la scuola è cambiata davvero poco. Ci sono progetti che sono già stati avviati a tal proposito: bisogna in qualche modo valutarne l'efficacia e mettere a regime le soluzioni che hanno funzionato.

Altri argomenti che sono stati affrontati dal gruppo, ma che hanno bisogno di ulteriore approfondimento, hanno riguardato: la patente digitale di cittadinanza attiva; la necessità di aumentare il protagonismo e la fiducia dei giovani attraverso la dotazione di risorse e di spazi (offrire anche le condizioni materiali per le transizioni); supportare la creazione di percorsi di transizione personalizzati, non solamente individuali ma anche collettivi, comunitari.

Gruppo II

Il dialogo tra le generazioni come condizione per un futuro sostenibile

Moderatrice Alessandra Tanas

Esperta nella gestione sostenibile del patrimonio naturale e culturale

Partecipanti

Il gruppo ha visto la partecipazione alla discussione di undici persone (compresa la moderatrice):

- Alessandro Agostini, imprenditore sociale
- Alina e Joan Resceanu, Università di Craiova
- Cecilia Menichella, referente GdL Organizzazioni giovanili Asvis
- Dennis Maseri, presidente Giovani imprenditori Confcooperative
- Enrico Bonvicini, referente area giovani Cooperativa Orso Torino
- Katia De Luca, presidente Giovani imprenditori Legacoop
- Marco Vicentini, presidente Giovani imprenditori Cna
- Massimo Ruggeri, vicepresidente cooperativa Il Calabrone
- Roberto Albarea, docente pedagogista Iusve
- Samuel Battaglini, vicepresidente Giovani Anci.

Introduzione ai lavori di gruppo

«Oh, baby, baby, it's a wild world...» cantava Cat Stevens nel 1970. Più che selvaggio ormai il mondo appare complesso, indeterminato, interconnesso. Inoltre, se per riuscire ad affrontare un mondo selvaggio sembra basti attrezzarsi

bene, per affrontare la complessità bisogna studiare, cercare le variabili, capirne le relazioni, individuare le cause e gli effetti, analizzare il sistema e testarlo, guardare se stessi, i luoghi, le comunità e il mondo da più lontano, cercare di individuare quello che c'è dietro e al di là di metodi e tecniche... e questo ancora non basta.

Infatti, nella complessità i dubbi aumentano con la conoscenza e non sembrano esserci soluzioni predefinite. Ed è proprio in questo contesto a elevata complessità che si è svolto il *workshop* «Il dialogo tra generazioni come condizione per un futuro sostenibile» nell'ambito del quale i partecipanti hanno ragionato su tematiche quali il dialogo intergenerazionale, la sostenibilità sociale, ambientale ed economica, il divario tra generazioni e tra territori, i linguaggi, la cultura della sostenibilità... Cercando di capire anche quale potrebbe essere il ruolo potenziale di imprese, istituzioni, scuole, terzo settore, enti no profit, famiglie e comunità nell'identificare possibili soluzioni da attuare.

Nella fase introduttiva dei lavori si è ragionato inoltre sul livello o sui livelli sui quali agire: macro, micro, modelli di *governance*, comunità locali... e si è cercato di capire se affrontare i tre aspetti della sostenibilità (ambientale, economica e sociale) in modo separato o se vedere il concetto di sviluppo sostenibile come un unico elemento trasversale sul quale basare la costruzione di un dialogo tra generazioni.

L'introduzione al gruppo di lavoro ha inoltre permesso di citare e sintetizzare alcuni elementi a supporto del ragionamento, tra questi: il programma Next generation EU, gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile dell'ONU, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), Fridays for Future, la presidenza italiana al G20.

Nel corso del *workshop* è stato poi evidenziato come il livello di complessità già citato nelle premesse viene aggravato da un ulteriore fattore, condiviso da tutti i partecipanti: l'assenza di tempo. Risulta infatti evidente l'urgenza con la quale è necessario individuare soluzioni di sviluppo sostenibile per garantire la vivibilità dei territori nel futuro. Si tratta sicuramente di affrontare l'emergenza climatica e ambientale ma anche di trovare soluzioni condivise per uno sviluppo inclusivo, con il coinvolgimento delle imprese e dei privati pronti a investire in soluzioni e scelte innovative anche in termini di sviluppo economico.

Il gruppo di lavoro evidenzia inoltre come il tema dello sviluppo sostenibile sia da mettere al centro anche in momenti di difficoltà come quello attuale, legato alla pandemia da Covid 19, momenti nel corso dei quali si potrebbe avere la tendenza a dare precedenza ad altre questioni, legate principalmente alla crescita economica.

I partecipanti hanno altresì evidenziato una sensibilità del mondo giovanile nella direzione soprattutto delle tematiche della transizione ecologica giusta e inclusiva, della sostenibilità e della lotta alle disuguaglianze, così come una maggiore capacità di comunicare l'urgenza nella necessità di agire.

I contesti di riferimento

A tutti i partecipanti è stato quindi chiesto di presentare il loro specifico punto di vista sul tema affrontato, usando la metafora della «scalata della montagna». A ognuno è infatti stato chiesto di individuare:

- la cima della montagna = la sfida principale;
- la cordata necessaria per il raggiungimento della cima = gli *stakeholders* da coinvolgere;
- l'attrezzatura da portare con sé = le competenze indispensabili.

Di seguito una sintesi delle sfide principali emerse.

– Necessità di fondare un patto intergenerazionale e un linguaggio comune tra generazioni, un linguaggio capace di visione a lungo termine e che vada oltre il singolo individuo; capace di permeare i contesti della formazione, della famiglia, delle istituzioni, delle imprese e del terzo settore.

– Necessità di lavorare tra generazioni per garantire la vivibilità futura dei territori e affrontare il cambiamento climatico senza perdere ulteriore tempo.

– Necessità di lavorare sulla diffusione della cultura della sostenibilità in tutti i settori, migliorando anche le capacità di comunicazione e di divulgazione: dalle imprese alle comunità locali, dalle politiche pubbliche al terzo settore, al mondo della cultura.

– Necessità di instaurare processi educativi capaci di trasferire nuove competenze (ai diversi tipi di *stakeholders*, educare gli educatori...), ma anche nuove consapevolezza in merito al contesto e ai cambiamenti in atto a livello locale e globale, lavorare sulla capacità di anticipazione e sul maggiore coinvolgimento del mondo dell'arte, della creatività e della cultura in questi processi.

A seconda dei partecipanti, la cordata dovrà essere molto ampia e dovrà coinvolgere l'intera società: dalle istituzioni ai rappresentanti delle aziende e del terzo settore, dalla scuola alle comunità locali, dai sindacati alle associazioni di categoria, dai gruppi informali alle associazioni...

Il ragionamento sulle competenze ha invece permesso di evidenziare che sarà necessario lavorare:

- sul miglioramento delle capacità di ascolto, apertura, negoziazione, pensiero critico, comunicazione, affidabilità, dialogo;
- sull’approfondimento delle relazioni educative e dei momenti di partecipazione alla vita delle comunità;
- sul miglioramento delle conoscenze delle dinamiche in atto a livello ambientale e territoriale, ma anche sociale ed economico, sia nel contesto locale che globale, lavorando sulla costruzione del paradigma culturale dello sviluppo sostenibile.
- sul miglioramento delle capacità imprenditoriali: verso nuove imprese, nuove visioni di sviluppo economico e del «fare impresa», nonché sulla capacità di riconoscere e valorizzare i (nuovi) talenti, e gestire il cambiamento e il fallimento, verso la contaminazioni tra settori...;
- sul miglioramento delle capacità di anticipazione e della costruzione di visioni a lungo termine, lavorando su processi dinamici, di improvvisazione e gestione dei rischi, di lettura della complessità.

Proposte di intervento

Quali possono essere quindi le condizioni, i fattori o i soggetti che possono favorire il dialogo tra generazioni per la definizione di un futuro maggiormente sostenibile?

In primo luogo, i presenti concordano sulla necessità di costruire un linguaggio comune, quale condizione *sine qua non* per la nascita di un dialogo proficuo tra generazioni sul tema dello sviluppo sostenibile.

A livello macro, l’esigenza di costruire un linguaggio comune si traduce nella necessità di intervenire sulla Costituzione inserendo un riferimento chiaro al tema dello sviluppo sostenibile – ma anche al diritto all’ambiente – come diritto fondamentale dell’essere umano.

I partecipanti hanno quindi poi evidenziato l’importanza dei luoghi di dialogo, sia formali che informali (cosiddetti «fluidi»), nell’ambito dei quali, a seguito della modifica della Costituzione, il dialogo tra generazioni e il linguaggio comune possano costruirsi. Tali luoghi dovrebbero infatti permettere lo sviluppo di un processo partecipato all’interno del quale le persone e i gruppi possano relazionarsi. Luoghi capaci di facilitare la creazione di reti, attivare processi di apprendimento, permettere la condivisione di significati e, soprattutto, la creazione della fiducia tra le parti coinvolte.

Nell'ambito di questo contesto rivisto, basato sulla costruzione «istituzionalizzata» di un linguaggio comune, i partecipanti intravedono la possibilità di definire una visione comune per lo sviluppo sostenibile, dalla quale far nascere un patto generazionale funzionale e ricco di significati. Un patto generazionale capace di attivare e coinvolgere non solo le generazioni lontane tra loro ma anche le generazioni più vicine e attualmente attive che già hanno potere decisionale e che, spesso, sono maggiormente in conflitto. Lavorando così anche sulla volontà e la capacità di condividere il potere decisionale, sulla paura del cambiamento, sulla conoscenza reciproca.

A livello micro, il gruppo di lavoro concorda sulla necessità di costruire un linguaggio comune anche all'interno delle comunità locali. Si propone quindi di lavorare sul livello micro con focus diretto:

– Al miglioramento delle competenze, lavorando sulle capacità di ascolto, di dialogo e di trasparenza, di confronto e di negoziazione (forse la competenza principale per la condivisione di obiettivi comuni per un futuro sostenibile). Queste competenze risultano infatti centrali per poter andare oltre gli stereotipi territoriali e generazionali e le semplificazioni.

– Alla definizione di esperienze abilitanti, quelle esperienze capaci di migliorare le competenze e il dialogo e innovare il contesto di riferimento. Tali esperienze abilitanti potrebbero essere basate sulla progettazione e sulla realizzazione di attività condivise di cura dello spazio pubblico e del bene comune. La cura dello spazio comune risulta infatti essere un'esperienza ad alto livello di esternalità positive materiali e immateriali: ad esempio la fiducia reciproca, l'inclusività, lo scambio e la conoscenza. Elementi essenziali per la condivisione di visioni e la creazione di linguaggi comuni.

In secondo luogo, il gruppo di lavoro ha pensato di elaborare una proposta legata al *policy making*. Nello specifico, si tratta di inserire metodologie di valutazione *ex-ante* ed *ex-post* delle politiche pubbliche capaci di ragionare sull'impatto delle stesse sia sui tre aspetti della sostenibilità (ambientale, sociale ed economica) che sul tema dell'intergenerazionalità come aspetto trasversale. Affrontare questo tipo di valutazione sia *ex-ante* che *ex-post* permetterebbe infatti di avere maggiore attenzione a questi temi sia nella definizione delle politiche stesse che nella fase di monitoraggio e misurazione dei risultati ed, eventualmente, nella proposta di correzioni e soluzioni alternative.

Gruppo III

Superare i condizionamenti legati ai contesti di provenienza

Pasqualino Costanzo

Direttore Cantiere Giovani Frattamaggiore

Partecipanti

- Carmelo Traina, presidente Visionary Days
- Caterina Bortolaso, presidente Assembramenti
- Davide Peli, presidente Giovani Imprenditori di Confartigianato
- Federica Scarian, pedagoga
- Flavio Pantosti Proietti, presidente Giovani Imprenditori Officine Italia
- Luca Riccadonna, presidente Giovani Cooperatori Trentini
- Luciano Monti, condirettore Fondazione Visentini
- Marco Mietto, direttore Rete Iter
- Massimo Moltoni, area ricerca Orizzonti Politici
- Michele Malfer, vicepresidente Istituto Rosa Bianca Cavalese
- Massimo Ungaro, portavoce Intergruppo parlamentare Next Generation Italia
- Stefania Leone, responsabile Osservatorio Giovani Unisa
- Veronica Barbati, presidente Giovani Imprenditori Coldiretti
- Vito Perrini, fondatore Il Tre Ruote Ebbro.

Introduzione ai lavori di gruppo

Sono stati individuati innanzitutto gli attori principali da coinvolgere, in ordine di priorità: scuola, Stato, terzo settore. Per ogni attore si è cercato di sviluppare

alcune proposte e all'interno del gruppo sono emerse nello specifico sollecitazioni in riferimento alla scuola e allo Stato. Per quanto riguarda invece il terzo settore si è scelto di avanzare delle proposte che vadano a interagire e a coinvolgere contemporaneamente anche il mondo delle istituzioni e della scuola, pensando al terzo settore come all'elemento strategico di congiunzione, tramite una co-programmazione e co-progettazione condivise, tra il mondo delle istituzioni e il mondo della scuola.

Proposte per il mondo della scuola

La scuola è una priorità fondamentale. La riflessione che è stata approfondita all'interno del gruppo è andata nella direzione di analizzare come la scuola possa acquisire la funzione di riequilibrare ciò che in origine non nasce come equilibrato.

La proposta che è emersa è stata quella di sviluppare un'agenzia decentrata che preveda al suo interno i diversi protagonisti della filiera educazione – ovvero che non ci sia una considerazione separata nei confronti della scuola primaria, di quella secondaria, dei licei e poi via via a salire – in modo che tutti i diversi momenti formativi siano ricompresi all'interno di quest'unica agenzia in grado di sviluppare un modello che parta dall'anno 0 per arrivare a un percorso di educazione permanente.

Nel mondo di oggi la scuola non dovrebbe prevedere una conclusione a un determinato, preciso momento, ma l'obiettivo dovrebbe essere invece quello di arrivare a una «scuola aperta». Una delle esigenze e delle sfide che ci pone la realtà contemporanea è quella di accompagnare tutti ad apprendere anche dopo una certa età, quindi non solo formarsi per conseguire un titolo di studio, ma permettere ad esempio a un cinquantenne di migliorare la propria formazione per rientrare nel circuito attivo del lavoro.

La risposta a queste esigenze non può essere affidata solamente a percorsi regionali, o peggio ancora ai privati, ma dev'essere sostenuta da una visione di carattere nazionale e deve prevedere un monitoraggio da parte dello Stato.

A partire dall'esigenza di andare oltre la logica dei «mestieri» come tradizionalmente sono stati intesi fino a ora, si deve puntare alle competenze per il 2030, in qualche modo anticiparle e portare nella scuola di oggi la visione del futuro. L'auspicio che è emerso è stato quello di poter integrare all'interno di questo percorso il terzo settore, le associazioni di categoria, le imprese..., attraverso la

creazione di veri e propri poli per l'istruzione, l'educazione, la formazione, l'orientamento e lo sviluppo della comunità.

Dobbiamo tracciare nuove mappe in cui questi poli siano strumento per una politica nazionale capace di leggere, interpretare e orientare i territori verso una crescita più equa, verso l'inclusione, l'innovazione e lo sviluppo in generale.

Un altro aspetto importante è quello di prevedere una scuola a tempo pieno, una scuola aperta che riesca a sopperire alla mancanza di tempo e/o alle competenze genitoriali.

Una scuola fatta anche di testimonianze, che riesca a integrare fin dalle prime fasi esperienze in grado di favorire il trasferimento di competenze, fino a garantire a tutti i giovani – non solo ai meritevoli o a chi ha famiglie che ne capiscono il valore – di poter fare esperienze come ad esempio quella di Erasmus.

La scelta del percorso universitario, infine, non può essere lasciata solamente all'influenza di strategie persuasive, ma c'è bisogno di far emergere le vocazioni e lavorare affinché le scelte siano consapevoli e vadano nella direzione di un inserimento attivo nella società.

Proposte per lo Stato

Su questo tema è stato più complesso far emergere delle proposte lineari perché la discussione ha assunto diverse sfaccettature.

Il primo degli strumenti su cui ci siamo soffermati è stato quello della «dote 18-30».

Questa dote universale è spendibile in settori specifici, individuati attraverso dei capitoli di spesa, dando così la possibilità a un giovane dai diciotto ai trent'anni di utilizzare una determinata somma. Lo Stato deve quindi mettere in campo un'attività di controllo per capire come possono essere spese al meglio queste somme per poter migliorare quello che è il percorso di un ragazzo o una ragazza.

Lo Stato dovrebbe inoltre concentrarsi su un approccio proattivo più che di controllo. Con le associazioni di categoria il dialogo non funziona come dovrebbe. È necessario aiutare i giovani, attraverso una co-progettazione condivisa, a sviluppare progetti di vita e di lavoro.

Un'altra proposta è andata nella direzione di rivedere le «pensioni d'oro» e di pensare inoltre ad altre forme di interventi che possano garantire una redistribuzione più equa delle risorse.

Proposte per il terzo settore

È emersa l'esigenza di mettere al centro degli interventi il modello del non profit, sia per le ricadute nel campo della politica economica e cooperativa, sia per quanto riguarda l'agilità di azione.

L'interazione tra scuola e terzo settore dovrebbe andare nella direzione di una scuola *full time*, attraverso l'implementazione di aspetti educativi, inclusivi e di cittadinanza attiva.

Per quanto riguarda lo Stato, è necessario rivedere le forme di coinvolgimento tra istituzioni e terzo settore. Si tratta di superare le logiche dei bandi per intraprendere percorsi che prevedano il modello non profit quale strumento strutturale per lo sviluppo educativo, sociale e culturale.

Messaggio dei giovani partecipanti del Campus

Silvia. Il mio compito è quello di introdurre brevemente il lavoro svolto dal Campus Giovani durante la scorsa settimana.

Le tematiche affrontate sono state veramente molte, ne ricordo solo alcune: la riqualificazione degli spazi pubblici, la ricchezza della relazione tra le differenti generazioni, lo sguardo al futuro...

Una tra le osservazioni più importanti che sono state approfondite è la rilevanza della diversità. Si parla spessissimo di noi (giovani) e di voi (adulti) come due categorie inconciliabili, che non hanno modo di comunicare tra di loro. Nonostante questo, sono moltissime le realtà che ci dimostrano invece il contrario. Banalmente, la sala in cui ci troviamo oggi potrebbe facilmente e intuitivamente smentire questa posizione conflittuale; ma non basta un'immagine, non basta più.

Non si deve ignorare la diversità: si deve «accompagnare» attraverso il dialogo. Ecco, questo aiuterebbe sia «noi» che «voi» a essere pronti per un futuro migliore.

Ascoltare i propri bisogni e riconoscere quelli degli altri, questa è la chiave che abbiamo trovato. Dobbiamo spingere verso un ascolto reciproco, un riconoscimento vero.

I problemi di questo nostro tempo sono diversi e molteplici e non serve a nulla addossare la responsabilità a una sola categoria, cercando un «facile» capro espiatorio. Miglioriamoci insieme. Creiamo un dialogo.

Domenico. Attivatori. Noi siamo attivatori. Questo è quello che siamo, o meglio, così è come ci piace definirci. Sì, ma che significa? Ecco la domanda giusta. Le risposte sono molte, proviamo a trovarne alcune insieme:

- qualcuno che crede in me
- ascolto
- testimonianza
- essere presenti
- sostegno
- stimoli.

Ora proviamo invece a pensare, al di là delle cose positive, anche i lati negativi di questo ruolo:

- delusione
- scoraggiamento
- incoerenza
- imposizione
- manipolazione
- egoismo.

Le risposte possibili sono tante, e a volte può capitare che si contraddicano tra loro. Insieme, però, possiamo trovare un senso: è quello che noi gli diamo. Le nostre azioni allora sono la cosa più importante. È necessario però agire insieme, agire come comunità.

Daniele. Ma, nella sostanza, cosa significa comunità? Se apriamo il dizionario e leggiamo la definizione, sembra tutto molto semplice. Ognuno sa però che nella realtà non lo è affatto.

Personalmente, sento di aver costituito una comunità in questa settimana passata insieme e allora mi sono chiesto cosa effettivamente significasse questa convinzione.

Mi sono venuti in mente il cielo e le sue nuvole. Se ci pensiamo, la comunità potrebbe essere semplicemente questo: una nuvola. Perché, nel mondo, le comunità sono tante, si fanno e si disfano, ma stanno tutte sotto lo stesso cielo. Allora la comunità è davvero reale.

Si parla tantissimo di fare rete, ma che significa? Io sento che avere ben chiaro il fatto che siamo tutti un po' come nuvole è il modo giusto per guardarci con occhi diversi, più da vicino.

Nel nostro piccolo abbiamo voluto dare un esempio di come nuvole diverse e lontane nello spazio si siano incontrate, con curiosità, senza ostilità. C'è tanta ricchezza al di fuori del proprio orticello. C'è bisogno di appassionarsi all'altro.



Escursione in alta quota del Campus Giovani.
Sullo sfondo il Gruppo di Brenta.